

**ROMANZO IL BEL NOIR, MOLTO POLITICO, SUI REDUCI DEL TERRORISMO**

# Anni '70, il Bignami di una generazione

## «Lupi e cani randagi» ieri e oggi

di GIACOMO ANNIBALDIS

**L**a fine è nota già dall'inizio; o quasi. Il romanzo *Lupi e cani randagi* di Maurice Bignami (Edizioni di Pagina, pp. 271, euro 16,50) s'inizia con una delle scene finali: la giusta punizione a due criminali rumeni, quelli della peggior specie, sorpresi nella loro roulotte insieme a una ragazza-madonna che al giustiziere pare una vittima indifesa, ma si rivelerà utile ingranaggio del «grande gioco» tra trafficanti, spioni, movimenti terroristici e forze dell'ordine. Il giustiziere veste i panni di Davide Rebecchi, e David era il vero soprannome di Maurice Bignami, quando era comandante del drappello di fuoco terroristico di Prima linea: dunque, parecchio di quella esperienza sanguinosa e molto velleitaria viene travasata in queste pagine, rendendole oltrremodo realistiche.

In una Roma avvolta dalla pioggia continua, città molle di umori piovacchi, umida di acque reflue, di fiumi in piena e trasbordanti, scivolosa di melma e di fango, si sviluppa una vicenda di «eros e thanatos», innaffiata da torrenti di alcool. La storia è in sostanza un'appendice noir dei sanguinosi anni di piombo, nei quali Davide/Bignami fu un protagonista.

Tutto parte dal ritrovamento di un cadavere in un parco romano: è Bona Boscari, una donna ben nota alle forze dell'ordine, perché ex-BR. Ma è stata anche una vecchia fiamma di Davide Rebecchi, che viene ora convocato sul luogo del delitto da suo cognato, astuto ispettore di polizia. Chi l'ha uccisa? E come? Davide non ha mai dimenticato il suo antico amore; ma anch'essa non ha dimenticato il rude compagno di idee rivoluzionarie e di letto, tanto che ha preparato per lui una pista postuma che lo può condurre a risolvere il caso.

Il romanzo è travolgente, e occhieggia in modo italico all'*hard boiled*, concedendo in giusta misura la scena al sesso, e in misura un po' troppo accentuata a un pallino strategico, quello della ricostruzione di battaglie e di assalti, che prendono corpo nelle disquisizioni spiritose (e s'intende, anche sotto l'aspetto alcolico) dell'amico Arminio, un polemologo ispirato dal bottiglione di vino rosso.

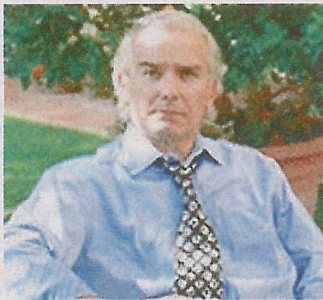
L'autobiografia dell'autore, na-

turalmente, investe molte pagine: dagli sprazzi mnemonici di una Parigi d'infanzia, ai sentieri di guerra percorsi dagli anni '70 e '80 del secolo scorso, sotto le sigle di Potere operaio, Autonomia, e infine Prima linea. Così l'assalto al treno dei magistrati o l'implicazione esterna nell'«affaire Moro» condotta dai «cugini» delle BR, nonché accordi con la mala di turno, si intrecciano con rapine ed estorsioni per sovvenzionare la stampa rivoluzionaria. Anni di vere e false liberazioni, quelli, nei quali anche il sesso era parte integrante di una ideologia liberatoria. Perché, spiega Bignami, «l'attrazione erotica e gli atti di barbarie si accoppiano a meraviglia». Difatti - conclude amaro - «ognuno ha i suoi percorsi privilegiati per la dannazione». E alla fine non resta che pregare, dopo, naturalmente, aver assolto alla «tradizione familiare di sprecare una parte della vita, per poi pentirsene senza costruito in un'altra».

Davide Rebecchi è ormai questo: un dissenziente, un dissociato (Bignami lo è stato davvero, e ora lavora presso la Caritas). E viene coinvolto in questioni di nera dal suo cognato sbirro. Ma questa volta è davvero implicato, affettivamente: Bona - allora «una tossica puttanelle», ancora bella, e capace pur cadavere di farlo sentire «vivo

come sono vive le iene» - ha lasciato un segno indelebile in quel ragazzino «grande, grosso, una belva in campo aperto, ma decisamente coglione nelle questioni di cuore». Lui deve vendicarla; a rischio di entrare in un campo minato dove spaccio di droga e manovre terroristiche sono tutt'uno. Nella *detective story* lo aiuteranno una trans brasiliana, Belèm (un negrone in baby doll), e un guardiano di magazzini che si adatta al ruolo di guardone.

Alla fine riusciranno i nostri eroi a sconfiggere i malvagi dal cuore più tetro del loro. Ma dietro il caso impregnato d'amore e morte (e di tanto *cupio dissolvi*) si profilerà un complicato gioco di *intelligence*, dove i personaggi non sono quelli che sembrano, ma figurine invischiare in un ambiguo ballo di traffici di droga, di prostituzione, di mafie, di movimenti islamisti, di spioni e di giocatori su più tavoli... E di morti. Così la fine di Bona, l'irresistibile puttanelle, chiama a una rigenerazione. Anzi, a una redenzione.



**MAURICE BIGNAMI** In alto, in prima linea negli anni '70

### NEL «GRANDE GIOCO»

Trafficanti, spioni, sbirri e il giustiziere ritrova una vecchia fiamma. Spenta